

CENNI SULLA MONETAZIONE DI CITTA' ITALICHE DEL PICENO FERMO E ATRI

STESSA STIRPE, STESSA GLORIA, STESSO DESTINO

di Elio Concetti

L'articolo di Angelo A. Tatafiore "Aspetti storici della monetazione atriana nel Piceno italico", apparso sul n. 99 di Panorama Numismatico (luglio-agosto 1996) pone in luce, con chiarezza espositiva, vari aspetti storici e sociali delle città picene confrontando di alcune di esse le arti, gli usi, i costumi e le rispettive monetazioni, scegliendo quale punto di riferimento l'abbondante produzione dell'officina monetale preromana di Atri. Nell'articolo stesso non mancano neppure notizie sulle origini dei popoli piceni. Aggiungiamo qualche informazione tratta da studi di scrittori storici fermiani: il prof. Gabriele Nepici ricorda come "i Sabini partiti per voto di primavera sacra (voto vere sacro) che consisteva nell'offrire agli dei tutto ciò che sarebbe nato nel periodo tra il 1 marzo e il 30 aprile *ver sacrum videri pecus quod natum esset inter calendas martias et pridie calendas maias* così Tito Livio (AUC, XXXIV, 44), dovevano quindi cercarsi nuove sedi".

"Virgilio (Eneide VIII, 333, 334) ha un passo che icasticamente descrive questo avvenimento *Me pulsum patria pelagique extrema sequentem fortuna omnipotens et ineluctabile fatum his*

posuere locis. (La fortuna onnipotente e il fato ineluttabile mi hanno posto questi luoghi, me che ero stato espulso dalla patria). I Sabini, ribattezzati Piceni, attraverso la faglia di Arquata, vennero nelle nostre parti, sciamando lungo la vallata del Tronto e, giunti alla foce, si diressero a nord ed a sud, fondando Firmum, Belmonte Piceno, Potentia, Teramo, Atri, ecc. e in queste località sono stati rinvenuti reperti di altissimo valore storico che denotano una civiltà fiorente, con influenza dell'altra sponda dell'Adriatico".

Oltre ai materiali venuti alla luce in diversi luoghi d'insediamento (Valle del Vomano, zona costiera, entroterra teramano e altri) risalenti all'VIII secolo a. C., citati

da Tatafiore, dobbiamo dire che in un riscontro tra quelli trovati nell'Abruzzo e quelli rinvenuti nelle Marche è facile riconoscere che la maggior parte di essi sono della stessa epoca e del medesimo stile.

E' ovvio riferire che dalle necropoli di Fermo, Cupramarittima, Grottammare, Belmonte Piceno, Montegiorgio, Numana, Tolentino, Ancona, Fabriano, Novilara, Colli del Tronto e da altre, sono stati reperiti collane di ambra, spilloni, pendagli, armille, fibule, rasoi lunati con decorazioni, braccialetti, "torques" di filo di bronzo, vassoi, punte di lancia, elmi di varia fattura, spade, terraglie di uso comune e oggetti di bucchero, risalenti al IX - VI secolo. A tal riguardo dobbiamo dire che il museo nazionale di Ancona è stracolmo di materiale

tato che l'altezza media dei piceni era di m. 1,64 - 1,67 per gli uomini e di m. 1,52 - 1,60 per le donne.

Non erano, in verità, molto alti, ma dalla conformazione ossea si è rilevato che erano di costituzione robusta.

Lo storico numismatico fermano, avv. Gaetano De Minicis, vissuto nel secolo scorso, nel suo studio: *Monumenti di Fermo e suoi dintorni* (fascicolo VII, parte seconda, Fermo 1868) scrive che le città del Piceno - quindi anche Atri e Fermo - riuscirono a reclutare ben 360 mila combattenti per respingere i romani che, attraverso i valichi degli Appennini cercavano di penetrare nella regione per conquistarla.

"Sostennero valorosamente per due anni i diritti della propria indipendenza ed autonomia. Nell'anno 489 di Roma, la sorte dei Piceni fu decisa da una battaglia, poiché atterriti da un forte terremoto vennero, ad ingegno, debellati dal console Sempronio Sofo (Livio Epist. XV - Floro L. 19)". Per quanto si riferisce all'alto grado di civiltà delle città picene il De Minicis ricorda testimoni come Fabio Pittore che lasciò scritto come i romani, allora poveri e rozzi, cominciarono ad avere



archeologico rinvenuto nel secolo scorso e in questo. Vi si trovano anche pezzi di grande valore storico come statuette in bronzo, pendagli in avorio, una corona aurea e vari oggetti preziosi recuperati sempre nelle zone di insediamenti piceni.

Il Nepi riporta ancora che la nazione picena già dal tempo di Strabone (Geografia VI sec. a. C.) è descritta come terra ferace e ricca di ogni ben di Dio. Se ne accorse Annibale che, dopo la battaglia del Trasimeno, vi sostò per rifocillare e riordinare l'esercito e che i suoi soldati si potevano persino permettere di lavare le zampe dei cavalli con il vino, tanta era l'abbondanza (Polibio, Tito Livio).

Dai numerosi scheletri scoperti in alcune necropoli di quelle già citate, si è accer-

idea della ricchezza quando calarono nel Piceno, mentre Diogene Laerzio affermò che molti giovani di questi popoli accorsero a Crotone per seguire gli insegnamenti di Pitagora. Inoltre tutte le comunità vivevano la stessa cultura e godevano la medesima indipendenza ed esisteva fra loro un fecondo interscambio commerciale a motivo di una economia complementare. Il De Minicis dice ancora: *Le mura delle circinvallazioni (di Fermo) edificate con grandi massi parallelepipedi disposti parte in lungo e parte per traverso in corsi irregolari, la cui costruzione è condotta a secco; le pietre presentano l'opera degli scalpelli e dei martelli ed il modo del collocamento e la grandiosità dei mezzi dimostrano la vetustà anteromana delle mura.*

Per quanto concerne la monetazione della città il De Minicis riferisce che un esemplare dell'aes grave fermano, conservato nel museo Kircheriano di Roma venne studiato dall'archeologo Giambattista Vermiglioli, dell'università di Perugia, dal numismatico Domenico Sestini e dai due famosi archeologi Marchi e Tesseri e ognuno lo attribuì ad una zecca diversa, esclusa - s'intende - quella giusta di Fermo. Forse per colpa della cattiva fusione o per altra causa il pezzo non presentava alcuna scritta o lettera, quindi era privo di indicazioni di provenienza.

I contrasti fra i citati dotti cessarono quando nel fermano si rinvenne un altro esemplare della moneta sulla quale, a differenza di quella custodita nel museo Kircheriano, era chiara l'origine fermana in quanto recava evidente la scritta FIR ancorché retrorsa.



FERMO - Mura megalitiche della cerchia pre-romana

Si può dire senza tema di sbagliare che la dicitura tronca FIR è accomunata, come analogo procedimento di segno, con quella HAT che si nota nei pezzi dell'antica Atri, in quelli di Siracusa (SIRA), di Metaponto (META), di Himera (HIME) e di altre città.

Il De Minicis descrive la moneta nel seguente modo: *Nel diritto del trionce, è impressa una testa di donna, a sinistra, con i capelli studiosamente acconciati. Dietro la testa le palle delle tre oncie. Noi supponiamo che sia rappresentato il volto di una dea e forse di Diana. Ed il Winckelmann ne indica la maniera di acconciarsi i capelli proprio di Diana. Solo Diana e qualche volta Vittoria sono fra tutte le divinità quelle che portavano così i loro capelli in segno della loro verginità. Etale, appunto, è l'acconciatura della testa del nostro trionce. Nell'altra parte la testa di bue in prospetto con sopra l'epigrafe FIR, pare a noi di non difficile spiegazione anche perché gli*

antichi scrittori concordavano attorno alle origini dei Piceni e che la colonia sabina venisse novella abitatrice delle nostre contrade e Strabone parlando dei sabini, narra che prendevano un bue a guida delle sacre trasmigrazioni (Strabone V, Plin. III, 13). Si può anche credere che la testa di bue accenni alla fecondità della regione picena variata da colline amene e da fertili pianure, poiché il bove è simbolo principale dell'agricoltura felice....

Di questo nummo, nella prima metà del secolo scorso se ne conoscevano cinque esemplari: uno di proprietà del De Minicis, tre conservati rispettivamente nei musei di Perugia, nel Kircheriano di Roma, in quello della famiglia Bellini di Osimo e uno in possesso del conte Lodovico Morrone - Mozzi, oggi di proprietà del comune di Fermo.

Il De Minicis asserisce ancora "che un argomento validissimo, per tenere che in tempo antecedente alla conquista romana fossero fabbricate in Fermo tali monete, è quello che l'asse di Roma del maggior peso risulta di oncie dieci e sei ottave mentre l'asse fermano pesava oncie quattordici, ottave cinque, denari uno, quindi di peso superiore a quello di Roma".

Inoltre parla dell'emissione di Atri ed a proposito accenna che i romani avevano costretto i vinti a chiudere le proprie officine monetali, ma "l'abbondante numero della moneta atriana richiede tempo più lungo". Possiamo procedere anche ad un confronto significativo tra il trionce fermano il cui disegno riportato in questo nostro articolo è stato ripreso dal catalogo della collezione Strozzi, dispersa in un'asta pubblica nell'aprile del 1907.

Ebbene il pezzo fermano pesa gr. 98 e il tipo di trionce atriano presentato nell'articolo di Tatafiore, pesa da 83 a 114 grammi, quindi le due monete non solo

avevano in comune il valore nominale indicato con lo stesso simbolo (tre globetti al diritto), ma anche il peso era simile pur considerando le minime differenze che generalmente la fusione comportava.

Quindi se Atri fabbricava monete prima della conquista romana lo stesso faceva Fermo e a proposito il De Minicis afferma: *...Adria, Arimino, Fermo, Venosa, Luceria...queste città preesistevano alla colonizzazione romana e comunque fossero confederate fra loro godevano di una sovranità più larga certamente che non dopo cadute nella soggezione de' romani. Ora si può anche credere che questi concedessero a talune l'uso della zecca, ma ciò non toglie che quelle... possano averla avuta prima.*

L'assunto che alcune officine monetali di città italiche del Piceno, fossero attive soltanto dopo la conquista da parte dei romani e quindi dopo il "placet" romano concesso alle città colonizzate, potrebbe esser valido, ma vedervi Fermo tra queste, a nostro giudizio è impensabile, in quanto sono evidenti ed inoppugnabili le prove dell'esistenza di una monetazione di Fermo picena indipendente, mentre non ne esistono, almeno non ne conosciamo, per avvalorare una sua presunta monetazione post-romana.

Di Atri e di Fermo sono state qui vagliate le origini e le vicende successive, riportati alcuni avvenimenti notevoli e cercato di fare un pò di luce su alcuni punti che riguardano la complessa e difficile materia della numismatica picena pre-romana e i risultati ottenuti sono stati esposti in questa modesta sintesi unendo considerazioni opportune e vevoli a ritrarre anche i colori della vita di allora. Inoltre le fonti di notizie a cui abbiamo attinto ci hanno convinto ancora di più che la storia del Piceno autonomo ha avuto per prota-goniste tutte le sue città, alcune importanti come Atri e Fermo, legate dalla stessa origine, dalla stessa civiltà e dalla stessa sorte.

Elio Concetti

O. RINALDI & FIGLIO
- CASA FONDATA NEL 1925 -



ACQUISTO
e VENDITA



Monete - Medaglie
Libri di Numismatica

Via Cappello, 23 - (Casa di Giulietta)
Tel. e Fax 045/8034032 - 37121 VERONA